Epoca
4.12.1988

NUOVI ARTIGIANI

NON SI CREANO COSÌ ANCHE I CAVALLI?

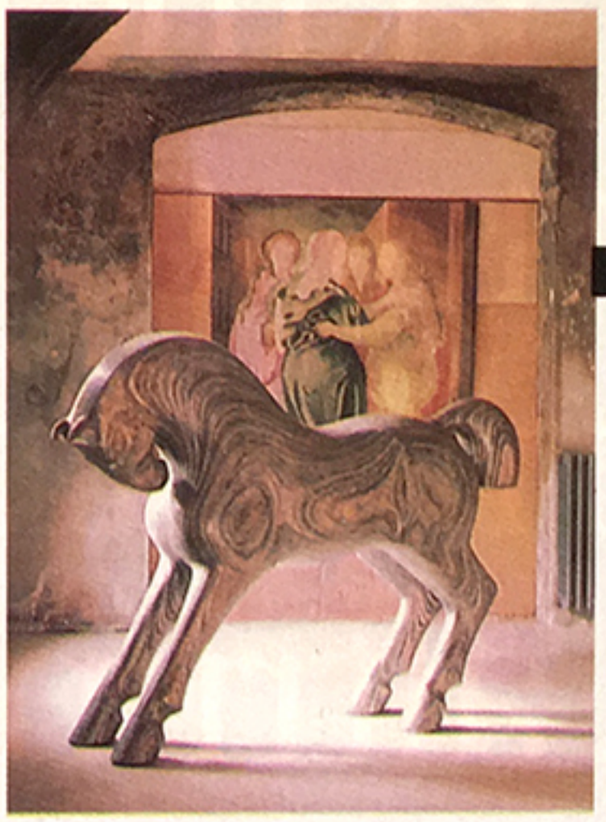
Legno per le sculture equestri di Angelo Barcella.

Angelo Barcella vive e lavora in via Ascanio Sforza 57 a Milano, al pianterreno di una casa di ringhiera con un piccolo giardinetto e un minuscolo orto.

Il suo studio, formato da tre o quattro locali, è semplice, le pareti sono completamente nere, ricordo di un lontano incendio, il pavimento di cemento e ai muri ci sono ancora gli anelli ai quali si legavano i cavalli.

I cavalli, sì, i cavalli di Angelo Barcella. Perché questo signore, laureato in giurisprudenza, abile fotografo e operatore cinematografico, vent'anni fa, in un momento particolare della sua vita, ha voluto fare, con le sue mani, un giocattolo, un cavallo a dondolo, per la sua bimba, Sara, che allora aveva un anno.

Ha acquistato del compensato, ritagliato delle sagome, poi le ha incollate e lavorate. In seguito



Sopra. «Filippo II» di Angelo Barcella. Sotto: «Annibale», un cavallo vestito, in mostra a Zurigo, costa 3,5 milioni.

ha scoperto che poteva fare da solo, con una certa facilità, delle «cose» anche di grandi dimensioni. Si è ritirato in una casa di campagna, abbandonando Roma e il suo lavoro nel cinema ed è diventato artigiano di raspa e di carta a vetro. In un secondo tempo ha scoperto che, invece di dipingere i suoi cavalli con un colore coprente, era più affascinante lasciar loro «la pelle»: un colore trasparente che permette di vedere le venature della materia legno lavorato in modo tale da imitare i muscoli dell'animale.

Sono nati così Erodoto, Teodora, Mustafà, Tancredi, Indra, Filippo il Bello, Honey, Messaggero, Mira, Tamerlano e, ultimo, Filippo II, quasi tutti di grandi dimensioni, di colori diversi: ogni coloritura è un'avventura perché i metodi sono tanti e il risultato lo si vede soltanto a lavoro ultimato.

Angelo Barcella non sa spiegare perché sia così legato al cavallo, ma sa che per lui «è l'unico soggetto possibile. È una forma che riassume tutto ciò che vi è di positivo e interessante al mondo senza però essere né troppo rappresentativo, né troppo fedele a un'immagine naturalistica. Credo che il cavallo faccia parte dei sogni di tutti. È un simbolo molto forte, forse subconscio, è un po' feticcio, un po' monumento, un po' il grande compagno di sempre in questo mondo dove i cavalli non ci sono più, a differenza del passato quando il mondo era riducibile al rapporto uomo-cavallo».

L'opera di Barcella rinvia a qualcosa di mentale piuttosto che a una semplice percezione di anatomia, a un riscontro fotografico, di verosimiglianza, di confronto.

Barcella ha tentato di dedicarsi anche ad altre forme: una testina, un busto femminile, dei paesaggi. Nella sua ricerca si è sentito fortemente attratto anche dalla pittura: ha copiato alcuni capolavori del pittore che ama di più, Pontorno, per cercare di confrontarsi con le stesse difficoltà dell'artista, nel tentativo di capire.

Ma alla fine di tutte queste esperienze è sempre tornato al cavallo. Con qualche concessione: possono essere più piccoli, e vestiti, come il loro antenato immortalato da Simone Martini nel ritratto equestre di Guidoriccio da Fogliano, ricoperti di gesso e colorati. I lavori di Angelo Barcella saranno esposti fino a Natale a Zurigo, nel negozio di arredamento Schöner Wohnen Haus (Weinbergstrasse 65, tel 01/3631214) e costano da due a venticinque milioni.

Mita De Benedetti

